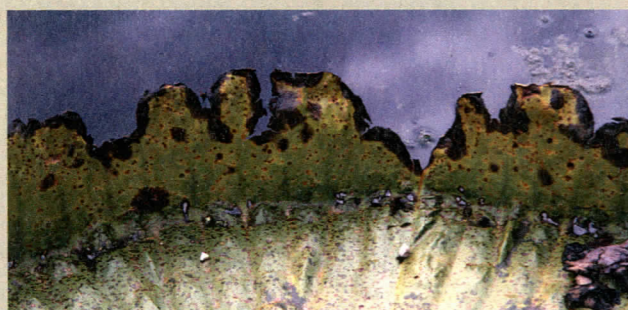


Le verre
fragilità et lumière
couleur et transparence
transparence et lumière
fragilità et couleur
Philippe Adrien



Indagando i processi di trasformazione e i materiali per realizzare le forme organiche marine che esplorano il tempo e il mondo naturale in evoluzione, Philippe imita le stratificazioni temporali dell'invecchiamento. Il risultato è un fantasioso dialogo tra immagini del mondo naturale e le forme poetiche in vetro grezzo, poco trasparente. La scultura Thalassa ci mostra il proprio carattere di fragilità ed impermanenza nelle riparazioni dorate in stile *kintsugi*.

Karmen Corak

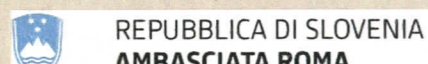


Philippe Adrien vive e lavora a Marsiglia, Francia. Un tempo artista tessile, ha creato la sua azienda di moda e ha sviluppato quest'attività a livello internazionale fino a tornare nel suo studio d'artista. Come artista visivo che padroneggia un'ampia varietà di tecniche è rimasto affascinato dalle potenzialità del vetro. Plasmando la cera, ha creato una moltitudine di forme organiche che si concretizzano in sculture di vetro fuso, tra trasparenza e opacità, durezza e fragilità. La sua esplorazione creativa più recente è stata presso la Fondazione Berengo sull'isola di Murano. Ha partecipato a mostre collettive in Francia, Italia e Croazia.

Karmen Corak, nata in Slovenia, vive e lavora tra Roma e Venezia. Ha studiato Arti Grafiche in Croazia e Conservazione e restauro di opere d'arte su carta in Italia, Giappone e Austria. Ha seguito seminari di fotografia con Rinko Kawauchi e Hans-Christian Schink. Ha partecipato a mostre collettive e personali in Croazia, Francia, Germania Giappone, Italia, Russia, Slovenia, Spagna, Ungheria e USA ricevendo i premi internazionali in Fine Art Photography a Parigi, Malaga e Berlino. Le sue opere sono nelle collezioni pubbliche in Italia e Giappone.



Ringraziamenti
Ambasciata della Repubblica di Slovenia a Roma
Paul Alerini
Digid'À di Davide Di Gianni
Fabio Barile
Giuseppe De Masi
Raphael Adrien



Museo Hendrik Christian Andersen
via Pasquale Stanislao Mancini 20 Roma

desiderio sommerso

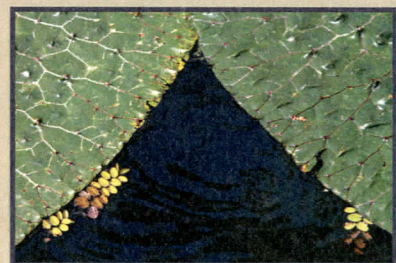
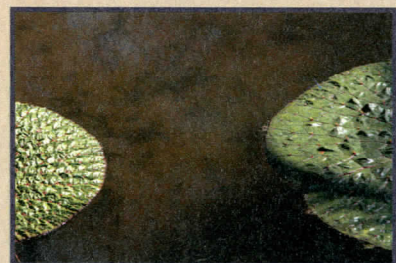
karmen corak - philippe adrien
MUTE DESIRE

26.10 - 2.12.2022

Il Museo Hendrik C. Andersen aderisce per la seconda volta a Raw e per la seconda volta dopo il successo della prima edizione nel 2019 presenta lavori di Karmen Corak, artista italo/slovena che vive da molti anni in Italia e pur risiedendo ora nuovamente a Roma, dopo un periodo veneziano, è spesso in Francia - fra Parigi e Marsiglia - ed è internazionalmente presente nelle più importanti mostre di fotografia.

I temi prediletti dalla Corak sono quelli legati e ispirati dalla natura: dal vivere di paesaggio, fissando alcuni dettagli, talora sfuggenti talora più evidenti, con una sensibilità non comune che le permette di guardare oltre il macroscopico per intuire processi più sotterranei e latenti di cui riesce a svelare segreti e aspetti che per lo più sfuggono alla comune osservazione.

La mostra presenta dodici nuove fotografie dell'artista insieme a quattro sculture in vetro fuso di Philippe Adrien, un artista francese, con il quale condivide il desiderio di esplorare un paesaggio introspettivo, sommerso, che ciascun medium rende sensibilmente percettibile, rivelando in ogni lavoro qualcosa di sé, della propria anima. Il paesaggio dell'anima è intessuto di nostalgie e di sogni, di timori e di aspirazioni, ma anche di "occhio e spirito", per citare un famoso e alquanto noto testo di Merleau Ponty dall'omonimo titolo. L'idea che l'anima di un essere umano è un paesaggio viene espressa da Paul Verlaine nei versi: "la vostra anima è un paesaggio scelto...", (Paul Verlaine, Poesie, Fêtes Galantes, Clair de lune, p. 89)



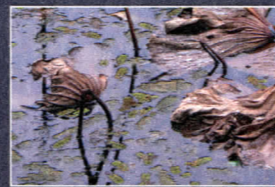
La scelta di proporre le nuove foto scattate dall'artista e le sculture di Adrien nasce dall'intento di dare continuità al progetto iniziato nel 2019 dove erano stati selezionati alcuni paesaggi non solo naturali ma anche urbani, frutto di un soggiorno della Corak in Cina durante il quale era rimasta affascinata non solo dalle vaste immense campagne, dalle aree rurali fuori dai percorsi turistici ma anche da alcuni quartieri cittadini fra Pechino di cui ha saputo cogliere, allo stesso modo che per il paesaggio naturale, frammenti inediti che ci fanno scoprire, dietro l'apparentemente innocuo muro sbrecciato, o davanti a un drappello di giovani che bevono coca-cola, una realtà inaspettata innescando una riflessione che induce al confronto, al dialogo e alla scoperta.

Nella seppur ristretta scelta dei lavori presenti in mostra il trait d'union con le sculture dell'artista Philippe Adrien è evidente in un'intima riflessione sul paesaggio, dove si incontrano in una dimensione poetica evocata da un elemento comune, l'acqua, in un rapporto inscindibile tra fotografia e scultura in vetro, seppur in un medium diverso, con la stessa attenzione agli aspetti estrinsecamente meno evidenti.

In questa selezione il fil rouge è rappresentato dalla "ninfea", un topos artistico per eccellenza, in quanto fu il tema prediletto di Claude Monet, uno dei più grandi artisti fra Ottocento e Novecento, che addirittura, nell'Orangerie di Giverny, fece diventare la ninfea il solo oggetto di una macro installazione ante litteram. Già nel 1912, in una lettera a un amico, Monet dovette annotare questo: "So solo che faccio il possibile per restituire ciò che ho provato davanti alla natura e che il più delle volte, per riuscire a rendere ciò che sento, dimentico totalmente le regole più elementari della pittura, se comunque ce ne sono. Insomma, lascio che molti difetti appaiano per fissare i miei sentimenti". Infatti, in comune con Monet troviamo il sentimento e non la ricerca estetica. In "Padova 6852" e "Padova 7704", foto che riprendono due parti delle foglie della ninfea in uno specchio lacustre, Karmen le immortalava quasi come si trattassero di una scultura, mettendone in evidenza la plasticità, l'intensità del

verde, la presenza sul manto liscio e luccicante di piccole escrescenze e di minuti fiorellini che ne costellano la superficie perfettamente delimitata mentre il fondo acquitrinoso e verdastro somiglia ad una carta lavorata e dipinta di un torbido verde con punte più chiare e più scure.

L'opera "Nymphaeas" di Philippe Adrien fa da contrappunto alle foto di Karmen per l'effetto plastico dei tre cerchi sovrapposti. La scultura è realizzata a partire da un bozzetto in cera per ottenere poi un calco e colare al suo interno il vetro fuso di colore verde chiaro ottenendo così un oggetto/scultura che ricorda l'estetica dell'Art Nouveau.



Le foto intitolate "Beijing 0389" e "Beijing 0435" della Corak hanno la stessa qualità scultorea delle opere di Adrien. Nel cogliere il dettaglio Karmen trasforma la pianta in qualcos'altro. Avvicinando l'obiettivo e ritraendo la ninfea da vicino, crea un effetto straniante per cui la foglia si trasforma in un lampadario che nella fattura ricorda quelli floreali dotati di rami e viticci tipici dell'Art Nouveau.

Le fotografie e le sculture si richiamano le une alle altre attraverso diverse suggestioni formali o cromatiche come accade per "Medusa" una scultura molto interessante per la trasparenza che ricorda l'opale, l'insolito color lilla e la forma che richiama quella di una corona o piuttosto di una formazione stalattitica o anche uno speciale tipo di corallo.

Questa scultura ha una forza dinamica che deriva dall'incontro fra alcuni steli della struttura che si volgono in basso verso l'interno e gli altri che si aprono come un fiore che sboccia verso l'esterno in una sorta di danza e di atto senza parola, per citare questa volta Samuel Beckett. La scultura si può riavvicinare alla foto "Padova 7987" in cui Karmen focalizza lo sguardo sulla parte esterna della ninfea, il contorno superiore frastagliato che evoca una semi-corona in cui il lilla affiora dallo sfondo e macchia qua e là lo strato della foglia bianco e verdastro.

"Thalassa", una scultura ferita che allude alla vulnerabilità della materia e alla permanenza dell'elemento spirituale e "Ophelia" sono altrettanto seducenti per l'intenso blu marino (Thalassa) che anche nel titolo ricorda il greco mar di foscoliana memoria o le delicate nuances trasparenti di "Ophelia" che nel loro muto dialogo sono in diretto rapporto con le foto sistemate sulle pareti della sala di Villa Hélène.

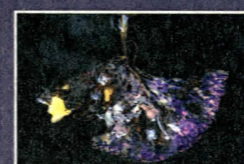
La mostra è in sintonia e in muto dialogo con il contesto che la ospita, la dimora dello scultore norvegese naturalizzato americano Hendrik Andersen al quale il Museo romano è dedicato, e con le opere colossali dell'autore esposte in modo permanente in quello che fu il suo atelier, che avrebbero dovuto, nel sogno andersiano, niente affatto muto ma rimasto sfortunatamente inascoltato, ornare le piazze della Città ideale, il World Centre of Communication.

Il suo ambizioso progetto urbanistico ispirato all'acqua e alla natura, di cui Hendrik era attento osservatore, purtroppo, complice l'inizio della Seconda Guerra Mondiale e la morte dell'artista nel 1940, non poté essere realizzato.

Maria Giuseppina Di Monte

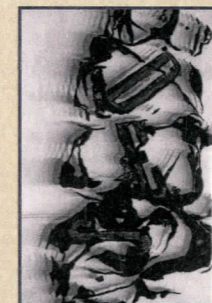
"Forse tutto non è altro che il paesaggio della nostra anima e forse a plasmare quel paesaggio è il grande lavoro che siamo chiamati a svolgere. Questo paesaggio simbolicamente invisibile vuole riflettere sulle connessioni sfuggenti e vitali tra uomo e natura - il paesaggio è inteso come una catena integrale tra il mondo esterno e l'essere interiore. Rappresenta il desiderio di guardare oltre il razionale e il visibile, rivelando, forse, qualcosa di noi."

Miyazawa Kenji



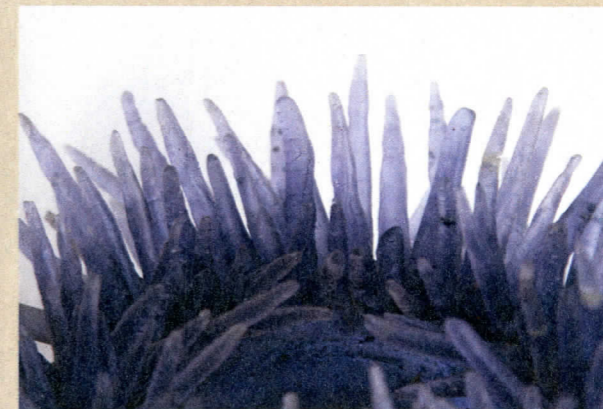
KARMEN ... *desiderio*

Le immagini presentate rinviano a tutto ciò che è stato oggetto delle mie osservazioni, del mio sguardo nel passato o nell'immaginazione; la percezione, la sensazione passa attraverso il filtro della memoria. Sono paesaggi d'acqua e di riflessi che non intendono riprodurre la natura ma proiettano l'immagine di un mondo fluttuante. È un'esperienza intima piena di nostalgia e speranza, dove la bellezza è virtualmente presente, evoca un paradiso perduto ed invoca un paradiso promesso. Secondo François Cheng, la bellezza è un desiderio che scaturisce dall'intimo degli esseri, come una sorgente inesauribile che si manifesta come presenza irradiante e unificante, capace di invitare al consenso, all'interazione, e dotata da un potere trasfigurante.



PHILIPPE ... *désir*

C'est toujours l'heure de lever les yeux vers nos ambitions, ou les lumières de l'Esprit et du Savoir, et c'est toujours l'heure d'être dépossédé de la moindre grandeur, dépossédé de tout. l'heure d'un sourire amer, d'un désir de gloire, des voluptés de la domination, des méandres de la servitude, c'est toujours l'heure de reconnaître ce que nous avons de plus précieux et le chérir.



Le désir a t'il besoin de mots pour s'exprimer?

Karmen Corak et Philippe Adrien nous démontrent que c'est le geste d'artiste qui supplée à tout discours sur le désir. Pour eux, le désir se situe dans les profondeurs, Karmen Corak en surprend l'expression dans les floraisons de surface et Philippe Adrien ramène du fond les concrétions vitrifiées que le désir a laissé.

Leurs oeuvres nous plongent dans une interrogations sur notre propre désir.

Paul Alerini